Quello dei comunisti: l'unico programma serio per la Livorno degli anni '80

Le molte ragioni per votare PCI

La posta in gioco è molto alta - Per portare avanti il progetto di trasformazione e risanamento iniziato in questi anni è necessario consolidare la forza del PCI - Contro la sterzata a destra imposta dalla DC, non si può stare alla finestra - Esistono molti punti di convergenza con il programma presentato dal PSI - Noi comunisti lavoreremo per ricomporre giunte unitarie di sinistra Per riproporre il nostro modo di governare che garantisce tutti: contro la speculazione, i privilegi e gli abusi, per una nuova qualità della vita

Un risultato elettorale non è mai stato, forse, così importante come quello dell'8-9 giugno. Anche per la nostra città, per le sue prospettive economiche, sociali, culturali la posta in gioco, nelle prossime elezioni, è molto alta. Tutti i partiti, in una curiosa e ossessionante gara di scritti e discorsi, chiedono che a Livorno il PCI sia portato al di sotto del 50% dei voti. Ma i programmi, quelli presentati, non ci pare davvero corrispondano alle necessità della Livorno degli anni '80. I socialdemocratici, in realtà, e lo hanno detto pubblicamente, non hanno presentato nemmeno un programma; i repubblicani si sono misurati con alcune questioni concrete, ma manca loro un progetto complessivo di sviluppo della città. Avevamo dunque ragione noi: non hanno idee e chiedono agli elettori la semplice firma di una cambiale in bianco. Molti punti di convergenza riscontriamo invece col programma che è stato presentato dai compagni del PSI. Ci sembra che vi siano tutte le condizioni e le basi programmatiche per un accordo nel prossimo quinquennio; e comunque noi lavoreremo per la ricomposizione, in tutta la provincia di giunte unitarie di sinistra che siano aperte al concorso delle altre forze politiche con scelte e programmi chiari di cambiamento e trasformazione. E tuttavia non condividiamo, e non corrisponde alla realtà, il giudizio di fondo espresso dal PSI, quello, ossessivamente ripetuto in questi anni, di un PCI che avrebbe gestito il potere locale «in termini accentuatamente consociativi». E' il solito ormai stantio ritornello che, per altro, fa torto a quegli amministratori socialisti che, insieme con i nostri compagni, hanno guidato in questi anni l'Amministrazione comunale di Livorno. Tuttavia quel che preme sottolineare è altro: noi abbiamo una concezione del potere pubblico, un modo di governare attraverso il quale vogliamo garantire tutti.

Non intendiamo governare soltanto per i comunisti ed i socialisti; vogliamo governare e offrire garanzia a tutti i cittadini operando, ovviamente, scelte concrete che abbiano il segno della difesa degli interessi generali della città contro ogni forma di speculazione, di abuso, di difesa di esosi privilegi. Questa concezione del governo locale abbiamo tenuto ferma in questi anni quando abbiamo guardato ai bisogni dei ceti più poveri della città (rinnovo Corea, piano Venezia, risanamento igienico-ambientale, ecc.); quando abbiamo tracciato le linee di una programmazione (PRG, Picchianti, piano del traffico, nuovo piano regolatore del porto, ecc.) che ha teso ad esaltare le capacità imprenditoriali e commerciali di Livorno congiungendole con l'affermazione concreta di una nuova qualità della vita.

E del resto il nostro modo di governare è stato garanzia per tutti. Da chi sono state comprese e tutelate le esigenze delle forze politiche minori? Non certo dalla DC. Nelle vicende della Cassa di Risparmio, dell'accordo sanitario, dell'Euroterminal, sono state le posizioni del PCI quelle che hanno assicurato la presenza di tutti i partiti. Un PCI al di sotto del 50% ricaccerebbe queste forze nelle braccia della DC e aprirebbe una situazione di instabilità anche a Livorno. Daltronde la DC livornese si è attestata ormai nelle posizioni più moderate e conservatrici (basti guardare in tutta la provincia alla composizione delle liste). Il professor Semama ci dice che «la DC è la vera protagonista dell'Italia che cambia». Certo: l'Italia cambia, ma per andare avanti; la DC cambia, ma per andare indietro, verso una involuzione. Il 58° del preambolo vuole imprimere alla vicenda politica una sterzata a destra che già si è manifestata nelle scelte governative, nelle questioni economiche, politiche, nelle scelte di politica estera. E il PSI, purtroppo, ha sposato moltissime di queste posizioni. A Livorno la DC che è sempre stata nelle posizioni del preambolo, ha presentato un programma di gran lunga arretrato nei confronti dei punti alti di elaborazione e di scelte operate dalla sinistra. Da qui la necessità di confermare l'8-9 giugno un ampio consenso al PCI. Anche gli elettori non comunisti sono interessati ad avere un Comune, una Provincia, una Regione diretti con le «mani pulite», stabili, guidati con programmi chiari, precisi, di trasformazione.

E sono interessati ad un voto che contribuisca ad una modificazione degli orientamenti nazionali della DC, per bloccare la sua sterzata a destra, battere il disegno della restaurazione ed aprire al paese prospettive politiche nuove nel campo della politica interna e internazionale. Non si può stare alla finestra: le donne, i giovani, gli operai, gli intellettuali, i ceti produttivi debbono scendere in campo aperto per esprimere un voto «pulito» di risanamento e trasformazione: un voto comunista.

Luciano Bussotti

Segretario della Federazione comunista di Livorno

I giovani comunisti

L'astensione è un servizio reso alla DC

Un voto «pulito» per contare e per cambiare

A pochi giorni dalle elezioni molta incertezza è ancora presente tra i giovani: questa incertezza è motivata nella maggior parte dei casi da una volontà di rendersi conto e riflettere con attenzione. E' quindi una prova di serietà che noi comunisti, in particolare, consideriamo un fatto positivo. Alcuni giovani si stanno però domandando se questo voto sia realmente importante, se valga la pena di votare per il rinnovo dei Comuni e degli altri Enti territoriali. Enti che per le funzioni che devono svolgere, hanno nella nostra Costituzione, ma anche di fatto, una notevole rilevanza nel funzionamento della democrazia.

Essi intendono così criticare le istituzioni che sentono ancora troppo lontane dalle loro esigenze quotidiane, ma forse intendono criticare anche i comunisti che, a loro modo di vedere, non sono riusciti in questi anni a trasformare adeguatamente queste istituzioni.

Certo che per le nuove generazioni questi anni sono stati particolarmente duri e ricchi di delusioni: non solo in riferimento ad alcune riforme che non sono venute ma soprattutto agli effetti della crisi che hanno portato lacerazioni, sfiducia, incertezza per le sorti del mondo. Noi comunisti sappiamo bene queste cose: sappiamo che oggi è difficile per molti giovani guardare anche solo con un po' di fiducia al loro destino, sappiamo che questo genera rassegnazione: ma a questi giovani vogliamo dire che sono stati altri a propagandare l'idea che il capitalismo, con le sue industrie e la sua tecnologia, potesse risolvere tutti i problemi materiali e spirituali dell'uomo: che i modelli occidentali di democrazia, quello americano per alcuni, quello tedesco per altri, fossero ormai la forma più compiuta e perfetta di società, un modello da seguire passivamente. Noi comunisti pensiamo al contrario, che occorra una grande trasformazione della nostra società e degli assetti di potere nel mondo, ci impegnano per la costruzione di un socialismo nuovo, che superi le ingiustizie sociali e garantisca insieme, e davvero, tutte le libertà dell'individuo. Soprattutto pensiamo che è possibile costruire una società di questo tipo.

Per questo lottiamo oggi contro quella rassegnazione di cui l'astensione dal voto sarebbe un grave sintomo. L'astensione infatti non solo sarebbe una protesta vana e sterile ma finirebbe di fatto per essere un servizio reso a chi ha govèrnato fino ad oggi, a chi non vuole cambiare niente, soprattutto a questa Democrazia Cristiana che ha così in spregio gli interessi e le esigenze dei giovani e che ad ogni battaglia che interessi i giovani — basta ricordare quella per la modifica degli Organi Collegiali, o il dibattito parlamentare per approvare i finanziamenti alle cooperative agricole giovanili — si schiera sempre e decisamente contro, arroccandosi invece nella difesa di interessi corporativi e clientelari.

Ma c'è un altro motivo per cui è importante votare e dare un voto al PCI: con questo voto infatti si rinnova tutto il sistema del decentramento e delle autonomie, dai comuni alle regioni, dalle province alle circoscrizioni. Ora a tutti salta agli occhi come le giunte di sinistra hanno governato meglio delle giunte bianche: non è solo questione di onestà o stabilità, è proprio dall'esame delle cose fatte, anche in favore dei giovani, che si vede la differenza. A Livorno i comunisti sono riusciti a far sentire meno il peso della crisi economica e sociale; sono andati anche incontro a tante esigenze dei giovani: dall'impegno per un ambiente più pulito — grazie al depuratore del Rivellino — ai progetti per fare di piazza Magenta un parco dentro la città, per non parlare dei progetti di parchi naturali sulle colline livornesi e nell'isola di Gorgona, alla istituzione di 11 consultori familiari, per assolvere al problema di una educazione ad una sessualità più consapevole e per affrontare il grave problema della contraccezione. Altre cose devono poi essere realizzate e sono nei programmi del PCI per i prossimi cinque anni: una casa per la musica, che vada incontro ai tanti giovani che si interessano ad essa, laboratori artigianali grafici e teatrali nelle strutture decentrate delle Circoscrizioni, una mensa per gli studenti, un intervento più forte per sostenere le cooperative giovanili.

Noi comunisti ci impegnamo per realizzare queste cose, e pur consapevoli delle difficoltà siamo convinti che sia possibile realizzarle: ciò significa che gli Enti locali possono assolvere ad una funzione di grande valore per arginare la crisi e migliorare le condizioni di vita di grandi masse. Si capisce dunque perché conservatori e democristiani vogliono colpire le Autonomie locali; si capisce meno chi, come qualche radicale, si proclama di sinistra e poi dice che non vale la pena di impegnarsi e indica di votare contro i nostri comuni. E' anche per questo che chiediamo ai giovani di riflettere e di votare PCI.

a. b.

OGGI, ore 17,30, nella sede della Circoscrizione 2 incontro con i lavoratori della zona industriale

Parteciperà Sergio Landi

Ore 18, al Villaggio IACP (Salviano)

Incontro con Ali Nannipieri

Ore 21, a Collinaia, comizio

con Luciano Bussotti

Ore 21, a Ardenza, incontro con gli elettori

Parteciperà Nelusco Giachini

DOMANI, venerdì 6, alle ore 21, in piazza della Repubblica, Luciano Bussotti, segretario della Federazione comunista livornese, concluderà la campagna elettorale.

Concrete proposte per le imprese della Provincia

Artigianato: una realtà per l'occupazione

L'artigianato nella nostra Provincia non è una realtà economica in crisi, ma certamente subisce le conseguenze delle distorsioni del nostro sviluppo, dei processi di ristrutturazione in atto nelle grandi imprese e il non avvio di una politica di effettiva valorizzazione delle categorie artigiane. Nella nostra Provincia esistono 5974 imprese artigiane con quasi 13.500 addetti.

La situazione è molto fluida, ma sostanzialmente stazionaria con tendenza alla diminuzione, lo dimostra il fatto che nell'arco dell'ultimo triennio, vi sono state le seguenti oscillazioni: 1977 iscritti all'albo n. 5966 con 649 nuove iscrizioni e 592 cessazioni, 1978 iscritti all'albo n. 5943 con 462 nuove iscrizioni e 485 cessazioni, 1979 iscritti all'albo 5974 con 316 nuove iscrizioni e 285 cessazioni.

Di fianco della contrazione, più o meno accentrata, nei vari settori, si riscontra un calo della manodopera che non sempre segue lo stesso andamento; esempi tipici sono la già riscontrata tenuta del settore dei servizi a spese, però tra l'altro, della quasi totale scomparsa di dipendenti nel settore lavanderie e parrucchieri da uomo, e la totale scomparsa di apprendisti di questi due settori.

Analoga situazione si registra nel settore della panificazione, cui si aggiunge la difficoltà di reperire mano d'opera sia per la mancanza di scuole di formazione professionale, sia per il sacrificio derivante dagli orari di lavoro. Nonostante il generale calo dell'occupazione, esistono settori che, per il numero totale degli addetti rappresentano ancora una notevole fonte occupazionale.

Settore manifatturiero: questo comparto assorbe da solo la metà degli occupati in provincia di Livorno in tutto il settore artigiano (6785 unità) al suo interno si evidenziano: 1) settore abbigliamento 2555 occupati, 2) settore alimentare e affini 1022 occupati.

L'intero comparto manifatturiero, come del resto gli altri, denuncia comunque tutta la sua fragilità, se si osserva il rapporto tra il numero delle ditte e il numero degli addetti circa 2.5. In questo comparto si registra anche una consistente presenza di donne: 446 titolari e socie, 1.478 dipendenti; si registra inoltre un elevato numero di apprendisti: 1.286.

Settore costruzioni: è il secondo comparto per numero di addetti, 2.472 titolari e soci su un totale di 1.010 ditte con una presenza di 2.864 addetti. Dalla scarsa presenza di donne, sia come titolari, sia come dipendenti (rispettivamente 2 e 40) si evidenzia chiaramente come la presenza femminile nell'artigianato, pur essendo piuttosto rilevante nel suo complesso (3.624 donne su 13.500 addetti) è limitata ai settori tradizionali dell'occupazione femminile: confezioni, maglieria, servizi.

Il settore artigiano denota inoltre una maggior presenza di occupati nelle fasce dai 30 ai 59 anni, con scarsa presenza di giovani e, fenomeno più significativo con una presenza accentuata di occupati un diverso ruolo, impegnato al concreto riconoscimento del grosso compito svolto dal settore, nell'economia del paese, spetta al Governo che deve, a differenza dei Governi che si sono succeduti in questi lunghi e travagliati anni, risolvere in modo definitivo la delicata materia dell'artigianato di una legge organica al passo con i tempi, di un sistema di finanziamento atto a sviluppare realmente l'imprenditoria minore. Un ruolo attivo spetta anche alla banca che non deve limitarsi a soppesare l'artigiano per quello che nel momento può rappresentare come potenziale cliente, ma deve contribuire, nel suo stesso interesse futuro, a far emergere e ad aiutare la volontà imprenditoriale di questi operatori.

Un aspetto che determina il difficile rapporto tra artigianato e banche è che queste ultime, per dirlo in termini brutali, sono abituate «a prestare soldi a chi ha già soldi», piuttosto che a modesti operatori che spesso hanno da mettere sul piatto della bilancia solo le loro braccia, la loro capacità e la loro onestà. E' il famoso problema delle garanzie reali, problema che viene sollevato dagli istituti di credito nel caso in cui l'artigiano riesca a percorrere la strada dell'Artigiancassa o di altre forme di finanziamento: solo coloro che hanno da offrire in garanzia un appartamento, il laboratorio stesso o altri beni immobili, possono sperare in una rapida (si fa per dire) definizione della pratica artigiancassa.

Da questa situazione è nata la battaglia intrapresa da tempo dal movimento artigiano, ripresa con concrete proposte anche dal PCI, per la totale modifica del meccanismo e dei criteri dell'Artigiancassa. Per ora, e non è fatto da poco, si è registrata una parziale, ma importante vittoria con l'elevazione del tetto massimo di prestito da 25 a 60 milioni; restano ancora aperti, come obbiettivo di lotta, ancora due punti importanti: la regionalizzazione della Cassa con il suo ancoraggio ai programmi regionali di sviluppo e, punto di estrema importanza, il superamento del meccanismo delle garanzie, inteso almeno nel senso tradizionale del termine, come elemento di penalizzazione per chi non possiede beni immobili, indipendntemente dalla sua onestà e dalla sua capacità imprenditoriale.

Ma la regionalizzazione della Cassa è sufficiente a dare omogeneità ed organicità alla materia?

Indubbiamente no perché oggi operano in Toscana una serie di strumenti creditizi voluti dalla Regione Toscana e dallo stesso movimento artigianato: Fidi Toscana, Cooperative di Garanzia, Cofidi, nonché iniziative varie delle Camere di Commercio, in accordo con le Casse di Risparmio. E' evidente quindi che, oltre alla fondamentale necessità di maggior consapevolezza del proprio ruolo da parte del movimento artigiano e di un diverso e più chiaro atteggiamento delle banche, vi è la necessità di porre ordine e razionalità in quella giungla di finanziamenti, tutti di per sé incompleti e tendenti a disperdere in tanti rivoli l'intervento pubblico.

In provincia di Livorno vengono stanziati annualmente dalla Casas di Risparmio L. 200 000 000 che, con un contributo in conto interessi di L. 5.000 000 della Camera di Commercio, permettono di attivare 50 finanziamenti da L. 4.000 000. Per avere il senso della disperazione, si deve pensare che i 5 milioni della Camera di Commercio sono a fondo perduto e finiscono con i 50 prestiti; un analogo contributo alle Cooperative di Garanzia, operanti in provincia di Livorno, una tantum e non a fondo perduto, sarebbe sufficiente ad attivare un plafond di prestiti di Lire 225.000.000, rinnovabile all'infinito man mano che i beneficiari dei prestiti restituiscono le rate di ammortamento.

Tutto ciò per affermare la necessità di battersi, tutti insieme, per diminuire nel numero e potenziare come possibilità i vari canali di intervento, razionalizzando così il finanziamento all'imprenditoria minore.

Si deve cioè realizzare un ulteriore potenziamento dell'Artigiancassa, elevare ancora il tetto massimo di prestito, contenendo anche nel futuro il tasso di interesse, magari differenziandolo secondo i programmi di investimento, privilegiando le attività produttive, l'associazionismo, gli insediamenti ecc.; al tempo stesso potenziare la Fidi Toscana perché divenga sempre più uno strumento snello, elastico, con maggiore capacità contrattuale nei confronti delle banche.

Una Fidi di tal genere potrebbe servire egregiamente a tutte quelle operazioni di finanziamento che non rientrassero nei suddetti criteri per l'Artigiancassa, spazio attualmente ricoperto dalle Cooperative di Garanzia.

Da queste brevi considerazioni emergono quindi alcuni elementi che, tutti insieme, potranno concorrere alla ripresa ed allo sviluppo dell'imprenditoria artigiana e, in ultima analisi, dare un attivo contributo alla ripresa generale del paese.

L'impegno della categoria e delle sue Organizzazioni Sindacali ad assumere sempre più una veste imprenditoriale, al passo con l'attuale situazione economica e con le moderne tecnologie, è certo uno di questi elementi, ma esso non può essere risolutivo se non è accompagnato da un diverso atteggiamento degli Istituti di Credito, un atteggiamento cioè più spregiudicato e più disposto ad un certo «rischio» di quanto non sia adesso.

Ma il problema si riconduce immediatamente ad un problema di volontà politica: volontà politica del Governo a risolvere definitivamente l'intricata materia artigiana, dalla legge quadro, ad una nuova normativa previdenziale, al problema del credito inteso non solo come limite di intervento dell'Artigiancassa, ma come una più larga disponibilità politica a fare del credito uno strumento snello e di reale e tempestivo sostegno all'imprenditoria minore e non solamente a sostegno di vari bancarottieri più o meno legati al carro della Democrazia Cristiana; si tratta quindi di attivare la necessaria pressione di tutto il movimento democratico che deve vedere nella saldatura degli interessi di ogni componente economica del nostro sistema l'unico elemento che può pagare e far uscire il paese dalla crisi. Appare evidente infatti che solamente dando vita ad una reale politica di alleanze tra ceti lavoratori e piccoli imprenditori nella battaglia per la trasformazione dell'economia riusciremo a creare le condizioni per introdurre un sempre maggior numero di elementi di socialismo nel nostro

Umberto Canessa

Il credito agevolato alle aziende artigiane per lo sviluppo dell'imprenditoria minore

Credito ed aziende artigiane: un binomio inscindibile ed al tempo stesso un legame mai molto peciso, sempre sofferto, fatto di momenti alterni, di occhieggiamenti e diffidenze reciproche.

Dobbiamo domandarci il perché di tale atteggiamento che, ovviamente non è generale, ma rappresenta comunque un fenomeno abbastanza diffuso nel paese, anche se varia, da zona a zona, a seconda del tipo di artigianato presente e della pressione organizzata che riesce ad esprimere, a seconda sopratutto del tipo di governo Regionale e Locale che vi è nella zona e della volontà politica, al di là di quella centrale, che riesce più o meno ad intervenire sulle banche.

Fondamentalmente, comunque, questo strano rapporto dipende da due fattori: da un lato vi è l'artigiano che, non ancora pienamente calato nel ruolo di moderno imprenditore, guarda alla Banca con diffidenza (si pensi che in Provincia di Livorno su 5517 ditte censite, ben 4308 non fanno ricorso al credito; di queste 4096 ricorrono all'autofinanziamento).

Il rapporto con la banca

Purtroppo questo atteggiamento dell'artigiano viene meno quando, di fronte ad una trasformazione, ad un imprevisto o altro, si trova costretto a rivolgersi alla Banca è il momento meno favorevole per stabilire un rapporto poiché esso si stabilisce in termini negativi: l'artigiano chiede un finanziamento e spesso viene trattato come se chiedesse l'elemosina; il problema è invece di stabilire un rapporto attivo, un rapporto promosso e ricercato dalla banca stessa, durante il quale l'artigiano inizia a discutere con l'istituto non tanto sue contingenti necessità di denaro, quanto programmi di sviluppo, possibilità di trasformazione, indicazione di mercati e sulla base di indicazioni e scelte precise, discutere anche l'aspetto finanziario della questione.

Questo è il comportamento che una banca moderna, interessata a promuovere la piccola imprenditoria dovrebbe tenere, con la piccola azienda in genere e non solo con alcuni clienti privilegiati o «amici» come avviene adesso. Con ciò non vogliamo dire che la banca debba divenire una sorta di demiurgo dell'artigianato: compiti precisi per la crescita e lo sviluppo del settore spettano principalmente alla stessa categoria che deve recuperare, spesso costruire ex novo, una mentalità che, senza rinnegare le peculiarità artigiane sappia muoversi in un contesto economico nuovo e, purtroppo in continuo movimento sotto la spinta di cause interne, ma anche e sopratutto europee e mondiali; spettano agli Enti Locali che col DPR 616 si sono viste investite da numerosi compiti promozionali, ben diversi da quelli cui tradizionalmente l'Ente Locale era abituato; spettano infine alle Associazioni di Categoria che debbono perdere sempre più la veste di erogatori di servizi tecnici a buon mercato, per divenire ogni giorno di più organismi che, oltre alla battaglia sindacale, devono portare avanti, con risultati sempre più concreti, una serie di attività di taglio prettamente imprenditoriale; oltre i 65 anni, età pensionabile per la categoria, sintomo questo della precarietà economica di buona parte della categoria e della inconsistenza delle pensioni artigiane che costringono, molte volte a protrarre l'attività oltre i limiti della validità sociale ed economica.

Appare evidente da questi dati che questa forza economica ha dimostrato una effettiva capacità di tenuta e di adattabilità alle mutazioni del mercato, nel quadro di una crisi che ha investito profondamente le strutture centrali del nostro sistema economico con ripercussioni anche nella nostra provincia.

Questo fatto pone con forza la necessità di portare avanti il dibattito sul ruolo, la funzione, il significato economico, sociale, culturale dell'impresa artigiana che oggi costituisce, insieme alla piccola e media impresa, uno dei settori fondamentali del tessuto economico livornese su cui far leva per accrescere l'occupazione complessiva e contribuire alla lotta all'inflazione.

Del resto la scelta operata dai comunisti di non favorire nuovi grossi insediamenti industriali nella città spinge in direzione di un ulteriore sviluppo dell'impresa minore e dell'artigianato sia nel settore produttivo che in quello dei servizi.

Ruolo dell'impresa artigiana

Si tratta di operare, in primo luogo, per far emergere e «legalizzare» una larga parte di quelle attività oggi definite «economia sommersa» attraverso una serie di interventi e iniziative tese alla valorizzazione e alla rivalutazione dell'artigianato. E' questo un problema nazionale da risolversi con una politica di programmazione dello sviluppo ma anche con scelte specifiche che la DC si è ben guardata da operare, quali la convocazione di una Conferenza Nazionale sull'artigianato: l'approvazione di una nuova legge quadro; la riforma e la regionalizzazione dell'Artigiancassa; nuovi criteri di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese artigiane che non penalizzino come accade oggi, l'occupazione; l'equo canone per i lavoratori; la riforma del trattamento pensionistico.

Se questo nuovo quadro di riferimento nazionale, per il quale i comunisti si battono, si afferma e si creano condizioni affinché, anche a livello delle regioni e dei comuni l'intervento programmatorio e specifico verso l'artigianato possa dare ulteriori risultati positivi.

I progetti regionali di consolidamento e di qualificazione per i quali i comunisti si sono impegnati, sono finalizzati a favorire i processi di sviluppo e di riqualificazione, oggi lasciati in gran parte all'impegno spontaneo e alla capacità lavorativa del titolare dell'impresa. Con il solo spontaneismo non si valorizza l'artigianato. Occorrono programmi di indirizzo la cui definizione deve coinvolgere, come soggetti attivi insieme alla regione e al comune gli artigiani, le loro associazioni e gli stessi sindacati dei lavoratori.

Gli impegni dei comunisti

Le questioni sulle quali i comunisti si impegnano sono quelle dello sviluppo delle aree per gli insediamenti, dell'indirizzo del credito per gli investimenti e per l'esercizio corrente (attraverso la regionalizzazione dell'Artigiancassa, la valorizzazione della FIDI Toscana, l'istituzione di convenzioni con le Banche locali); della fornitura, attraverso l'ERTAG, di servizi che costituiscano incentivi reali per l'acquisizione di nuove tecnologie, la promozione commerciale, la politica delle commesse, lo sviluppo associativo; della formazione professionale degli imprenditori e dei lavoratori dipendenti.

Questi impegni programmatici si possono realizzare se si sviluppa la politica delle deleghe, del decentramento e se si accresce la partecipazione degli artigiani attraverso l'autogoverno della categoria. Per questo i comunisti si battono affinché nel corso della terza legislatura regionale, si vada alla convocazione nelle regioni, delle elezioni dirette nella categoria con il sistema delle liste e della proporzionale, delle Commissioni locali degli artigiani. Esse dovranno non solo amministrare con i nuovi criteri di una nuova legge quadro l'albo degli artigiani ma costituire anche un punto di riferimento per la consultazione permanente delle regioni, per la formazione e gestione dei programmi e delle leggi e per realizzare, in concreto, l'autogoverno e l'autogestione della categoria.

Gino Baldi

ellegi LIVORNO di ARTURO CARDINI
STIRERIA LAVASECCO LAVABIANCO
● Servizio di qualità pronto in 1 ora, lavato e stirato
LA ELLEGI è
in VIA MARRADI, 193 — TELEFONO 80.62.12

ristorante
la libecciata
piazza guerrazzi 15
livorno

NOI SIAMO IL TEMPO CHE VI MANCA
IP Pulizie condominiali
Via del Platano 16 - Tel 38131 - LIVORNO

OFFICINA
MAGGIORELLI
Specializzata in sostituzione
MARMITTE
Per qualsiasi tipo di auto
Via Palestro 77 - T. 32356 - LI